

ti sarà l'uomo-ombra del leader: capo della segreteria politica. In segreteria potrebbe entrare anche Stefano Di Traglia, storico portavoce di Bersani, con una delega alla Comunicazione, mentre Paolo Gentiloni manterrebbe la guida del Dipartimento Informazione, senza entrare in segreteria. Un altro nome praticamente sicuro è quello di Matteo Orfini, braccio destro di Massimo D'Alema alla fondazione Italianieuropei. Si parla insistentemente anche di Laura Puppato, sindaco di Montebelluna, nel Trevigiano, non eletta per un soffio alle europee (ma potrebbe anche correre per la guida del Veneto). Altri tre nomi in ascesa sono quelli di Roberto Gualtieri, eurodeputato di fede dalemiana, Alfredo D'Atorre, ricercatore di filosofia del diritto ed ex segretario dei Ds di Salerno, e Micaela Campana, classe 1977, responsabile della festa Pd di Roma.

Due a testa le caselle che saranno occupate da persone vicine a Rosy Bindi ed Enrico Letta. Per la Bindi la "rosa" comprende Giovanni Bachelet, Margherita Miotto e Marina Magistrelli. Per Letta sono in pole position i giovani deputati Alessia Mosca (già nel primo esecutivo del Pd di Veltroni) e Francesco Boccia. Ma corrono

Malumori

Il disagio di Achille Serra: ma per ora nessuna scelta avventata

anche il senatore Francesco Sanna e Umberto Ranieri. Ancora non è chiaro se in segreteria entreranno esponenti delle mozioni Marino e Franceschini. Bersani ha chiesto ai due ex "rivali" di proporre di nomi di giovani per i dipartimenti. Ruolo a cui concorre anche l'ex veltroniana Mariana Madia, di cui Bersani ha apprezzato le proposte di legge sul contratto unico di ingresso nel lavoro. Ormai chiare le caselle in Parlamento: dietro a Franceschini, i tre vice alla Camera, uno per mozione, saranno Rosa Calipari (Marino), Gianclaudio Bressa e Michele Ventura (Bersani). Al Senato resta Anna Finocchiaro, dietro di lei confermati Nicola Latorre e Luigi Zanda, entra Felice Casson (Marino). Uno schema che non piace a Roberta Pinotti: «Bersani ha detto che applichiamo la regola del 50% alle donne, ma poi, nelle scelte importanti, sono solo il 25%...». Altra spina arriva dal senatore ed ex prefetto Achille Serra, che potrebbe unirsi a Rutelli e Calero nell'addio al Pd: «Avevo seguito il progetto di Veltroni, un partito libero dai condizionamenti dell'estrema sinistra. Voglio verificare cosa farà Bersani, non sono tipo da scelte avventate...». ♦

Le new entry



Coordinatore:
Maurizio Migliavacca



Responsabile esteri:
Claudio Martini



Responsabile Economia:
Stefano Fassina



Responsabile organizzazione:
Nico Stumpo



Alessia Mosca



Matteo Orfini



Giovanni Bachelet



Laura Puppato

Toscana, primarie democratiche per il candidato alla Regione

Per i democratici della Toscana è di nuovo tempo di primarie. Il prossimo 13 dicembre si riaprono i seggi per la consultazione che dovrà decidere i candidati alla presidenza della regione e al Consiglio regionale.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

In Toscana per il Pd è già di nuovo tempo di primarie. Appena chiuse le urne e contate le schede del 25 ottobre che hanno dato la vittoria nazionale a Bersani e quella toscana al quarantenne Andrea Manciuoli, il prossimo 13 dicembre si riaprono i seggi. Questa volta per le primarie che dovranno decidere i candidati alla presidenza della regione e al consiglio regionale nelle elezioni del prossimo marzo. Primarie disciplinate da una legge regionale (la prima e finora unica esistente in Italia) a cui tutto il centrosinistra ha già deciso di ricorrere (5 anni fa le utilizzarono solo i Ds).

IL DOPO MARTINI

Anche perché davanti la coalizione che fin qui ha governato la Toscana (Pd, Prc, Pdc, Verdi Socialisti e Sinistra democratica), a cui s'è aggiunta l'Idv di Di Pietro, non ha una scelta semplice. Il governatore Claudio Martini dopo dieci anni ha detto basta. Non si ricandida. Andrà a Roma nella squadra di Bersani, forse come responsabile degli esteri. «Scelta politica» l'ha definita lui stesso e finalizzata a promuovere un rinnovamento vero e «non solo declamato a parole». Così la corsa al dopo Martini s'è venuta a mischiare alle vicende congressuali interne al Pd. I nomi dei possibili successori che circolano da tempo infatti sono sostanzialmente tre. Due della mozione Bersani, cioè gli assessori regionali Enrico Rossi (sanità) e Riccardo Conti (trasporti), e uno della "Franceschini": il vicepresidente della giunta regionale Federico Gelli. Una ricerca dell'Ipsos fatta fra il 3 e 4 novembre dice

che il più conosciuto è Rossi (20%), segue Conti (12%) e poi Gelli (10%). Quanto al gradimento, fra chi li conosce, Rossi è al 63%, Conti e Gelli al 48%. Ma che tutti e tre siano però in gara il 13 dicembre è escluso. La legge regionale prevede al massimo tre candidati e l'Idv ha già fatto sapere che proporrà un proprio nome. Inoltre viene esclusa (anche per diretta ammissione degli interessati) una sfida in cui siano presenti sia Conti che Rossi. Per cui al momento la sfida potrebbe essere fra Rossi (che ha già incassato parecchi sostegni a cominciare da quello del vicepresidente del Senato Vannino Chiti) e Gelli. Ma Gelli ci sta ancora riflettendo. Quello che è certo è che non sarà una nuova gara fra le mozioni congressuali. Sia i vertici toscani della "Franceschini" che quelli della mozione Marino, sia il segretario Manciuoli (bersaniano ma appoggiato anche da una lista di franceschiniani) hanno deciso di imboccare la strada di una gestione unitaria del partito. Sancita dalla prima riunione dell'assemblea regionale (500 persone) di ieri a San Donnino, nel comune di Campi Bisenzio alla periferia di Firenze. È stata eletta la nuova direzione (250 membri: 150 eletti, 100 di diritto) e la presidenza (il bindiano Paolo Rappuoli) dell'assemblea, l'intesa prevede che anche nell'esecutivo ci sarà spazio alle minoranze. L'obiettivo indicato da Manciuoli del resto è chiaro: vincere le regionali e assicurare alla Toscana ancora un buon governo". Il sondaggio Ipsos è incoraggiante. Il Pd viene dato al 45% (alle europee era 38,7%) e tutto il centrosinistra sarebbe al 67-68%. A destra invece c'è il balzo della Lega Nord che arriva all'8,2% (alle europee era al 4,3%) e il crollo del Pdl che dal 31,4% va al 27,9%. Ma quello che più preoccupa il Pd e Manciuoli è la crisi che sta colpendo duramente tutta la regione e che per il segretario "è più grave di quanto possa apparire". ♦